

## Homo Oeconomicus. *Considerazioni di metodo oltre gli stereotipi*

Prof. Alberto BISIN

Partiamo dagli stereotipi. Come si pensa pensi un economista. Chi si pensa sia un economista.

Un economista

i) **non** è semplicemente una persona che si occupa di economia o un laureato in economia.

Un economista

ii) **non** pensa che al mercato come a Dio (né come a un Dio);

iii) **non** pensa che l'uomo (che lui chiama agente) debba normativamente massimizzare la propria egoistica utilità; né che egli positivamente lo faccia;

iv) **non** pensa che l'impresa debba normativamente massimizzare i profitti; né che essa positivamente lo faccia.

Riguardo a i): chi è un economista. Le definizioni sono sempre arbitrarie – possiamo anche utilizzare una definizione “larga”<sup>1</sup> - una persona che si occupa di economia - ma allora dobbiamo distinguere dal tutto gli economisti accademici – coloro che fanno ricerca, alla frontiera dell'economia come disciplina.

A questi e solo a questi mi riferisco e per principio di autorità, rimando a J. M. Keynes:

*“Practical men who believe themselves to be quite exempt from any intellectual influence, are usually the slaves of some defunct economist. [They] hear voices in the air [they] are distilling their frenzy from some academic scribbler of a few years back”.*

Riguardo a ii)-iv) la questione è più complessa e richiede di entrare nella struttura della disciplina. Gli stereotipi discreditano ingiustamente il proprio oggetto ma hanno spesso un fondo di verità – e questo caso non fa eccezione.

Il mercato ha un ruolo centrale nella teoria economica – il primo “teorema fondamentale del benessere” recita:

*“(sotto alcune condizioni) ogni allocazione di equilibrio di mercato è efficiente”.*

Non si parla di Dio, ma certo il mercato appare cosa buona e giusta. Ma ... c'è un ma. Anzi ce ne sono vari di ma. Innanzitutto, questo è un teorema matematico, non una affermazione ideologica. Ha una formulazione precisa, dove ogni termine è precisamente definito ed è vero, nel senso che discende logicamente dalle ipotesi. Secondo, le condizioni sono fondamentali e molto restrittive: concorrenza perfetta, nessuna esternalità, mercati completi, ... (ognuna di queste condizioni ha anch'essa una formulazione precisa, dove ogni termine è precisamente definito). Terzo, la nozione di efficienza – che è dovuta a Vilfredo Pareto – è estremamente debole.

I mercati sono **perfettamente concorrenziali** se le imprese non hanno potere monopolistico (potere di mercato) – cioè sono sufficientemente “piccole” da non contribuire alla determinazione del prezzo nel settore di produzione in cui operano.

**Efficienza** significa che il modo in cui le risorse sono prodotte e distribuite tra gli agenti di una economia è tale per cui non esistono diversi sistemi produttivi e una diversa distribuzione delle risorse che essi producono preferita da **tutti** gli agenti (**tutti!**). Una economia in cui alla fine sia io ad avere tutte le mele prodotte è efficiente tanto quanto un'economia in cui le mele siano equamente distribuite tra tutti. Questo non significa che la redistribuzione non s'abbia a fare, significa però che spesso un modo di farla è redistribuire risorse ex ante e lasciare che i mercati le distribuiscano in modo efficiente. Farlo ex post è spesso inefficiente perché distorce la struttura produttiva: se le mele

<sup>1</sup> Tanti si occupano di economia in un modo o nell'altro, dagli economisti accademici a coloro che lavorano presso banche centrali o organismi internazionali come la Banca Mondiale

o il Fondo Monetario Internazionale; dai giornalisti economici, ai banchieri, ai direttori finanziari delle grandi aziende, ai consulenti, etc.

crescono solo nel mio prato e per goderne devono essere raccolte (che è attività faticosa), io non le raccoglierò se so che esse saranno poi distribuite equamente al resto della popolazione, e l'economia soffrirà enormemente in termini di efficienza. Meglio quindi redistribuire ex ante la proprietà del prato.

Il termine **esternalità** rappresenta una situazione nella quale l'azione di un agente o di una impresa ha un effetto diretto (non solo attraverso i prezzi di mercato) sulle decisioni di altri agenti o imprese. Fumare in faccia a qualcuno o buttare prodotti chimici in un fiume sono esternalità (negative); coltivare un terreno migliorando il paesaggio o un frutteto adiacente ad un allevamento di api sono esternalità (positive). Forme di esternalità sono anche i beni pubblici, come i parchi o la difesa di un paese.

**Mercati completi** riferisce invece al fatto che ogni bene o prodotto finanziario sia disponibile sui mercati (perfettamente concorrenziali). Qui le cose si fanno molto "tecniche" – sarei felice di entrare sulla questione, ma per benevolenza lo faccio solo su specifica richiesta. Un punto importante però è che – non appena pensiamo a "società" invece che ad "economie"<sup>2</sup>, la maggior parte dei rapporti e delle relazioni sociali che ci interessano – dai rapporti familiari a quelli di amicizia, dalle relazioni sentimentali a quelle politiche – non passano attraverso il mercato, si svolgono cioè in condizione di mercati incompleti.

Ora, si comprende come il primo "teorema fondamentale del benessere" ha un ruolo (fondamentale appunto) perché delinea con chiarezza il ruolo del mercato come meccanismo allocativo di beni e servizi; ma ha un ruolo ancora più fondamentale nel definire le condizioni necessarie e sufficienti al buon funzionamento del meccanismo stesso e nel definire "buon", cioè nel definire un limite a quanto questo meccanismo possa soddisfare la nostra (soggettiva) visione di benessere sociale.

Tornando alla questione degli stereotipi, voglio notare che queste considerazioni non sono il risultato della mia profondissima analisi della disciplina (magari!), ma sono quello che io e chiunque altro

insegna al primo anno di dottorato. Un economista (nella definizione che ho dato sopra) non può non avere questa visione del concetto di mercato nella disciplina - pena ignoranza o malafede. Voglio anche notare che la quasi totalità della disciplina oggi (da 50 anni almeno) si occupa di esternalità, mercati incompleti, potere di mercato, unioni (di vari tipi), istituzioni e politica, ...

[... discussione – più rapida – di massimizzazione di utilità e profitti nella disciplina ...]

Esempi di come l'analisi economica si svolge su tre temi importanti – scelti in base al mio interesse personale e alla mia soggettiva (stereotipica) immagine degli interessi della Facoltà Teologica:

1. disuguaglianza nella ricchezza;
2. crescita e sviluppo economico;
3. immigrazione.

---

<sup>2</sup> Gli economisti sono sempre più scienziati sociali, in nessun senso limitano la propria analisi a temi e questioni economiche in senso proprio, e per questo sono spesso criticati.